



GAZZETTINO

AMICI NEL RUGBY

NUMERO 24 - SETTEMBRE 2026



**FINALE PROMOZIONE
MASSIMA SERIE
CUS TORINO
VS PARABIAGO**

**CUS TORINO vs
PARABIAGO**

**INTERVISTA A
DANIELE PACINI**

**MONDIALE
UNDER 20**

**UNA MOLE DI
RUGBY**

**BIELLA
RUGBY**

**RUGBY FEMMINILE
IN PIEMONTE**

**MONFERRATO
RUGBY**

**CHAMPAGNE o
COGNAC?**

**RAPPRESENTATIVE
GIOVANILI**

**NAZIONALI
ITALIANE
SEVEN**



AMICI NEL RUGBY

L'associazione "AMICI NEL RUGBY" promuove la pubblicazione del Gazzettino con lo scopo di favorire l'incontro e lo scambio di esperienze tra coloro che amano il rugby.

L'Associazione promuove inoltre:

- **Manifestazioni sportive**
- **Iniziative culturali** (convegni, seminari, stage, mostre e pubblicazioni)
- **Incontri conviviali** (pranzi sociali e terzi tempi, feste, viaggi culturali e sportivi)

Inviateci suggerimenti, consigli e contributi scritti.

Aspettiamo le vostre idee

Benedetto Pasqua: benedetto.pasqua@fastwebnet.it

Mirio Da Roit: mirioelina@libero.it

Sito dell'Associazione "Amici nel Rugby":

<https://www.amicinelrugby.it/>

Per sostenere le nostre iniziative:

Quota Associativa: 50€ annua con bonifico IBAN

IT75V053 870101 2000042 192968



GAZZETTINO
AMICI NEL RUGBY
NUMERO 9 - Settembre 2021



REDAZIONE

Benedetto Pasqua, Giuseppina Iacono, Adriano Tosatto e Mirio Da Roit.

Collaboratori: Roberto Novarese, Pier Angelo Savio, Angelo Leggio, Mauro Tombolato, Massimo Janigro, Vittorio Rossi e Romano Siroto.

Disegni Gaetano Costa. **Progetto grafico:** Mirio Da Roit

<https://www.amicinelrugby.it/>

FINALE PROMOZIONE MASSIMA SERIE CUS TORINO vs PARABIAGO

Domenica 31 maggio, a Biella le due squadre si sono affrontate con in palio la promozione nella massima serie del rugby italiano.

La tribuna dello splendido impianto biellese gremita da tifosi entusiasti e festanti quando, alternativamente, una squadra realizzava dei punti; il punteggio, largamente in equilibrio, si è deciso in favore del Parabiago solo nel finale, complice un errore dei cussini.

Il risultato finale 21 a 17, testimonia che le due squadre sono state complessivamente di pari valore, giocando un ottimo rugby. Vince il Parabiago che ha condotto in testa tutto il campionato, contro il CUS Torino autore di un ottimo girone di ritorno.

Possiamo dire che il progetto della squadra cussina, che ha affidato la direzione delle varie categorie a un gruppo di tecnici cresciuti nella società stessa, si è dimostrato molto valido; nella prossima stagione prosegue la politica di valorizzazione delle competenze interne, con molte conferme e modifica dei ruoli:

Filippo Bianco direttore Tecnico e allenatore della serie A1, con Roberto Mondonutto e Alberto Carbone, alla prima squadra femminile allenatore Gianmarco Perrone con Lorenzo Novello e Lorenzo La Terza.

L'Under 18 con Sergiu Ursache e George Reeves, l'Under 16 sarà seguita da Edward Reeves e da Jacopo Perrone.

L'Under 14 viene affidata alle mani esperte di Alberto Carbone, coach della prima squadra maschile, affiancato da Emanuele Senatore.

Serena Di Guida continuerà a seguire il gruppo delle ragazze del settore juniores femminile. Vengono confermati alla guida tecnica della cadetta Alberto Dezzani e Filippo Gallo.

General Manager Salvatore Fusco.

Durante l'incontro abbiamo chiesto a Ivano Bianco, padre dell'attuale allenatore e cussino da tanti anni di scrivere per il Gazzettino un articolo che valorizzasse pienamente questa situazione di crescita collettiva di un gruppo di tecnici e atleti così coeso e brillante; la mail che ha inviato a Benedetto e al sottoscritto è molto bella e splendidamente emozionante:

Mirio Da Roit



Carissimi Benedetto e Mirio, domenica scorsa, assiepati sugli infuocati spalti della Cittadella del Rugby di Biella, mi avevate gentilmente chiesto un amarcord del mio vissuto sportivo all'interno del CUS Torino Rugby, per sottolineare e accompagnare ancor più quel sentimento di appartenenza che, anno dopo anno, si è consolidato nella nostra grande famiglia biancoblù.

Onorato, credetemi, da questa richiesta mi ero da subito ripromesso di esaudirla al più presto ma al termine dello sfortunato epilogo di una prestazione comunque straordinaria della squadra "mancò la fortuna, non il valore, cit" sono sceso sul terreno di gioco per salutare e ringraziare personalmente tutti i nostri Ragazzi.

Ed è stato proprio in quei momenti, così intensi ed emozionanti, che ho avuto una riflessione.

Perché io?

A quale titolo dovrei essere proprio io a raccontare la storia di questi ragazzi, il loro senso di appartenenza, il loro spirito di squadra e la loro autentica amicizia, quando tutto questo è ormai sotto gli occhi di tutti?

Sono bastati i loro sguardi e le loro lacrime (che, lo confesso, alla fine sono diventate anche mie) per farmi capire che non avevano bisogno di nessuno scriba. La loro forza, il loro carattere e il loro legame parlavano già da soli. Di certo non avevano bisogno del racconto di un vecchio cussino che tanti anni fa prendeva due autobus per andare ad allenarsi nella nebbia, tra i "profumi" della vicina discarica e i tristi latrati del canile di via Germagnano.

Né di quello di un ragazzo non di Via Panisperna ma di Via Malta 9, dove ebbe inizio la mia modesta avventura da dirigente portaborsoni e distributore di merendine.

Tempi bellissimi, certo, ma che appartengono alla mia storia. Adesso, invece, la storia da raccontare è la loro.

Molti anni sono trascorsi da allora, altre famiglie di rugbisti e altri genitori tifosi, più vicini alla vita quotidiana del Club, che, se vorranno, potranno raccontare questa storia meglio di me.

E soprattutto ci saranno coloro che non hanno dimenticato i volti dei bambini, ormai diventati adulti, che li hanno accompagnato in tutti questi anni. Anni che credo siano stati tra i più belli delle nostre vite.

Bambini che ho avuto l'onore di tenere addirittura in braccio nei loro primi mesi di vita. Ragazzini che ho visto crescere tra caschetti, paradenti spropositati, maglie extra-extra large e scarpette con i tacchetti di gomma (delle gambe, allora, nemmeno a parlarne).

Spesso li ho riportati a casa nelle fredde sere d'inverno e oggi li vedo diventati le vere colonne portanti della nostra Società, sotto ogni aspetto e in ogni ruolo tecnico o sportivo.

Sono i nostri figli del passato. Rappresentano pienamente il presente e il futuro del CUS Torino Rugby.

Sono il vero orgoglio biancoblù.

Volutamente non faccio nomi. Sarebbe ingiusto verso chi potrei dimenticare soltanto per una svista. Ma li conosciamo bene e li conoscete tutti.

Sempre al centro del progetto. Sempre nel cuore. Ecco il vero senso di appartenenza.

Oggi sono soltanto il papà, orgogliosissimo, dell'allenatore più giovane della Serie A.

Quel bambino che un tempo accompagnavo per mano e che oggi mi ha ripagato riportandomi, dopo oltre dieci anni di lontananza forzata dai campi, felicemente di nuovo tra tutti Voi.

Non come un figliol prodigo, ma quasi come un "padre prodigo".

Che, al termine di una stagione comunque straordinaria, caratterizzata da una crescita costante del gruppo e da una grande determinazione, ha accompagnato anche i suoi meravigliosi giocatori, i compagni di un tempo, gli amici di sempre, "i cavalieri che fecero l'impresa" di Calvisano ad un passo dal loro e dal sogno di tutti noi.

Un sogno che a inizio stagione sarebbe sembrato inimmaginabile.

E che, alla fine, ha consegnato la coppa di vicecampioni d'Italia ai piccoli atleti della nostra Propaganda, che festeggiavano lo stesso in campo.

Germogli in divenire di speranza e di fede biancoblù. Loro sì che hanno già vinto!

Il tutto a suggello del grande lavoro svolto dagli atleti, da tutto lo staff tecnico e dalla dirigenza della Società.

Quello che hanno fatto e raggiunto attraverso sacrifici, rinunce e sudore rappresenta la vera vittoria del CUS Torino Rugby. Una vittoria che non ha bisogno di essere raccontata, perché vive già nella memoria di tutti e continuerà a vivere in tutto ciò che questi ragazzi faranno, portando sempre con sé i nostri colori sociali.

Questa bella storia, dunque, non ha bisogno di interpreti.

. Ho ancora l'animo devastato dalle ultime fasi di gioco di domenica sera.

Continuo a riguardarle, ancora adesso, come una sorta di mantra masochistico che fatico ad accettare...

"Sulla strada della vita quello che importa non è non cadere, ma non rimanere caduto. Avanti e coraggio" (Papa Francesco)

Tanto vi dovevo,

Forza CUS,

Ivano Bianco



L'INTERVISTA A DANIELE PACINI

Le difficoltà di oggi nel reclutare nuovi rugbysti.

I club come contenitore educativo e sostenibile, portatori di valori per la comunità. Il bilancio della stagione trascorsa

Daniele Pacini, **Direttore Tecnico FIR e Presidente della Commissione Tecnica Federale** (organo che coordina indirizzi tecnici, sviluppo e regolamentazione) è sicuramente la persona più indicata per tracciare un bilancio dell'attività della federazione Rugby e rispondere ad alcune domande sulle criticità che il movimento del rugby italiano sta affrontando.

Adriano Tosatto e Benedetto Pasqua lo hanno intervistato per il Gazzettino "Amici nel Rugby".



• **Un grazie per la disponibilità. Cominciamo con una domanda sul calo dei tesseramenti. Sui social mi pare che si dica di tutto.**

Pacini - Attribuire tutto alla FIR è una semplificazione, ma la Federazione deve assumersi la propria parte di responsabilità senza dubbio.

• **Abbiamo fatto una piccola ricerca. Dal 2016 ad oggi c'è un calo dei tesseramenti che abbiamo quantificato in un 24%. Bisogna dire che con gli enti scolastici c'erano cifre un po' gonfiate. Allora vi erano oltre 80.000 tesserati, forse non tutti veri.**

Pacini - Si parla di circa 10.000 tesseramenti scolastici/promozionali che non erano confrontabili con la partecipazione stabile nei Club.

• **Quindi conosci bene quella realtà. Però possiamo dire che non si cresce. Allora la prima domanda è: come pensi di rilanciare i tesseramenti?**

Pacini - Nonostante se ne parli, da almeno dieci anni, ancora non si analizza a fondo il perché delle difficoltà nel reclutare e trattenere: una certezza è che oggi il contesto esterno sociale, familiare, scolastico è molto diverso rispetto a 15 anni fa e se non si analizzano questi cambiamenti, facendo le stesse cose del passato, i risultati sono molto bassi. In 15 anni prima di tutto si è perso quasi il 37% delle nascite in Italia. L'attuale generazione, fino a 12/14 anni appare caratterizzata da fragilità più diffuse con la conseguenza di:

- lasciare lo sport più precocemente.
 - avere più difficoltà a riposizionarsi in altro sport tra gli 11 ed i 14 anni.
- Il maggior calo nei praticanti oggi non è posizionato nelle under 6/8/10 bensì in Under 12/14, dove in passato avevamo tantissimi nuovi tesserati che venivano da altre discipline sportive, già selettive in quelle fasce di età ed approdavano al rugby in quanto è gioco a tardiva maturazione ed inclusivo per cultura.

Quindi nel passato era facile assorbire gli abbandoni delle altre discipline sportive come dal calcio. Se manca la motivazione intrinseca, cioè la soddisfazione e il divertimento a svolgere l'attività sportiva, e il contesto dei genitori ed amici non ti aiuta, oggi è purtroppo più facile la scelta di rimanere a casa.

Continuando con l'analisi del contesto socioeconomico esterno, inoltre, oggi per una famiglia media fare sport è un impegno economico, di tempo e mentale importante e non è facile per un genitore impegnarsi, in piena preadolescenza e adolescenza, a supportare i propri figli nell'indirizzarsi in altro contesto sportivo: è successo anche a me nella mia famiglia

E le società di Rugby si stanno adattando a questi cambiamenti?

Pacini - I Club iniziano a rendersi conto delle cause ma la qualità degli ambienti è ancora troppo disomogenea: accanto a Club evoluti persistono contesti nei quali devono crescere competenze pedagogiche, metodologiche e relazionali. Non è un processo semplice, tutt'altro, anche perché ancora in Italia il focus nei settori giovanili sui risultati è troppo elevato in tanti ambienti sportivi da parte di allenatori, dirigenti e genitori stessi.

Come ricorda Daniela Lucangeli, professoressa ordinaria di Psicologia dell'educazione e dello sviluppo, quando un bambino/a o un ragazzo/a apprende dentro la paura e l'ansia, il cervello registra non solo ciò che sta imparando, ma anche il malessere che accompagna quell'esperienza. Per questo noi adulti abbiamo una responsabilità decisiva nel costruire ambienti educativi sicuri.

• **Quindi, come soluzione, che cosa pensi di fare? Soprattutto nella scuola. Perché rilevo che gli enti scolastici sono pressoché scomparsi.**

Pacini - La diminuzione degli Enti scolastici come sistema di tesseramento promozionale è un'altra conseguenza della complessità esterna e della grande offerta formativa che invade il mondo scuola non solo con lo sport. La scuola rimane il principale contenitore educativo e per un Club non può non essere uno dei principali stakeholder, ossia portatore di interessi, verso cui avvicinarsi. Il tema però è come avvicinarsi, con quali aspettative, con quale orizzonte temporale e con quali risorse.

Quale valore il Club di rugby riesce a trasferire al sistema scuola? E quale valore verso le altre istituzioni di riferimento? E quale valore percepiscono genitori o aziende?

Le domande fondamentali da farsi sono queste: i vari portatori d'interesse verso il Club di Rugby "come ci valutano"; come possiamo avvicinarli e come possiamo ricevere interesse da parte loro; ed ancora di più come possiamo fare in modo che tutto ciò duri nel tempo e non si esaurisca in breve termine.

Solo così si possono creare le condizioni per generare un processo sostenibile, ossia durevole, di sviluppo continuo: un Club con una visione olistica che abbinì alla tradizionale vocazione agonistica, anche se declinata in maniera meno ossessiva, una vocazione formativa sulla persona e una vocazione partecipativa. Mi spiego.

Lo sport è formazione della persona sin dall'antica Grecia, ed il Rugby nasce nell'omonimo College in Inghilterra con questa funzione; quindi è già un "valore" esistente e non serve aggiungere altro.

Serve probabilmente comunicarlo diversamente, serve eliminare le distorsioni e gli eccessi attorno alla competizione, serve investire tutti (FIR e Club) nei formatori e non negli allenatori dei settori giovanili; ossia in formatori che sappiano trattenere e sviluppare persone e quindi giocatori e giocatrici, e non solo vincere partite. E sviluppare in loro la passione e l'amore verso il proprio Club che sia percepito come una seconda casa: appartenenza, un valore che abbatte l'abbandono e limita i trasferimenti. Vi sembra poco?

Questo modello di club e di organizzazione è quello che trattiamo nel corso Responsabili Sviluppo Club che abbiamo riavviato a maggio dopo 5 anni di quiescenza, aperto a dirigenti ed allenatori ha la funzione di creare una rete di persone che si vogliano confrontare su questi aspetti.

• **Puoi fare un bilancio della stagione in corso? Cose positive, cose che si potrebbero migliorare.**

Pacini - Questa stagione è una prima stagione di piena attuazione dell'indirizzo della nuova governance, dopo una fase necessaria di ricognizione progettuale ed economica.

• Prima di tutto è stato rafforzata e resa più chiara la responsabilità dei Comitati Regionali sulla promozione del gioco, sul sostegno ai Club negli ambiti della propaganda e dell'adolescenza.

• Si sono poi create 5 Aree ognuna contenente 3-4 regioni, con un Responsabile di Sviluppo di Area ed uno staff di formatori, con il compito di garantire direzione comune, supporto, lettura dei dati, scambio di competenze e verifica dei processi, non soltanto coordinamento amministrativo.

Nella parte "élite" del nostro movimento, la Nazionale maschile che ormai riesce ad avere una buona continuità di prestazione che riesce anche a sfociare in risultati come, ad esempio, l'entusiasmante vittoria con l'Inghilterra; Zebre e Benetton continuano i loro percorsi legati a identità diverse, e personalmente sono molto contento nel vedere nelle formazioni di entrambe tanti giovani giocatori italiani.



Con le nazionali maschili under 20 e under 18 abbiamo mantenuto gli standard ed obiettivi per queste fasce di età, valutando positivamente sia il livello collettivo del gioco che la capacità dei singoli come potenziali giocatori internazionali.

La Nazionale Femminile ha avuto una prestazione in crescita durante il Torneo delle Sei Nazioni, culminando con le larghe vittorie con le squadre più vicine alla nostra realtà ma anche con le 5 mete segnate all'Inghilterra, nonostante si sia avviato un cambio generazionale in tanti ruoli.

Le giovanili femminili Under 18, 20 e 21 ora sono "nutrite" da numeri più alti che nel recente passato, grazie al lavoro dei Club italiani tra cui mi piace citare quello del nostro amico Roberto Novarese (Elisa Cecati, Matilde Cecati, Luce Floridia del Volvera Rugby ndr).

- **A quando un'Accademia anche femminile?**

Pacini - Stiamo lavorando assieme alla Governance per far partire il progetto il prima possibile. Magari non partiremo al 100%. Con gradualità inizieremo a mettere dei primi step per arrivare in 2/3 anni a regime, utilizzando la nostra esperienza sul maschile che ci riconoscono anche all'estero.

- **Ci sono tante società, soprattutto nel femminile, che hanno problemi ad assolvere all'obbligatorietà con la Under14. Cosa avete pensato per aiutarle e sostenerle?**

Pacini - L'obbligatorietà è il paletto normativo. Il supporto che stiamo dando alle società avviene attraverso lo strumento del tutoraggio che permette sinergie tra società e che quindi permette di incrementare i numeri. L'idea è che avremo ancora bisogno, nelle prossime 2-4 stagioni, che i club si consorzino tramite i tutoraggi, cercando però di investire di più nella qualità della proposta.

- **Per concludere questa intervista vuoi aggiungere qualcosa?**

Pacini - Ribadire che non dobbiamo dimenticare l'origine del rugby. Nel college di rugby il rettore Arnold codificò un gioco non solo per vincere le partite, anche se poi nessuno in campo vuole perdere. Ma il vero scopo era formare la persona. C'era bisogno di formare il carattere e la personalità, sviluppare la socialità, la capacità di lavorare insieme in contesti difficili. C'era tutto questo nei college di rugby.

Se questa è la nostra genesi, se poi ci distacciamo da ciò e non pensiamo alla crescita delle persone sia quando sono bambini sia quando sono giovani sia quando sono adulti. Non è che smettiamo di crescere perché abbiamo 60 anni anzi, alle volte poi ci manca il contesto sociale in cui continuare a tenere vivo il cervello.

Può essere il club il contesto sociale che avvicina, che aiuta, che permette la crescita, che ti fa dare una mano e ricevere una mano da te e quindi diventa la comunità.



Come sintesi quindi un club educante e sostenibile. Sostenibile non solo sul lato economico ma nell'accezione che continui nel tempo, cioè che non dipenda dal mecenate di turno ma dalla forza della comunità e dell'appartenenza. Allora, probabilmente, tramite il ritorno alle origini, potremo superare la complessità del momento e i futuri saranno più semplici.

Concordiamo con l'idea di Daniele Pacini di valorizzare la ricchezza della dimensione sportiva, culturale e sociale del rugby nel proporlo ai nostri giovani.



Ecco Daniele Pacini in occasione del convegno "Insegnare a rugby giocando" di alcuni anni fa. Partendo da lui (il primo a sinistra) troviamo Roberto Novarese, Benedetto Pasqua, il grande Pierre Villepreux, Mirio Da Roit, Alessandro Giusiano e Adriano Tosatto.



LUGLIO 2026: MONDIALE UNDER 20 IN GEORGIA

Lo spettacolo del rugby mondiale giovanile



La squadra Sud Africana vincitrice di questo mondiale under 20 del 2026

Un bellissimo mondiale. Per chi ama il rugby, lo spettacolo che ha offerto il recente mondiale under 20 è stato una vera prelibatezza. Si sono viste squadre con la voglia di giocare e di divertirsi. Un rugby per intenditori giocato a ritmi elevatissimi.

In quasi tutte le squadre si è potuto osservare un rugby interpretato da giocatori capaci di decidere, audaci nel prendere i rischi dell'osare anche a costo di sbagliare. Credo che sia questo da chiedere a dei ragazzi di 19/20 anni

La finale, combattutissima ed equilibrata, tra Sud Africa e Francia ha visto prevalere la prima per 16 a 5. Una partita all'altezza delle aspettative, giocata da due super squadre per qualità fisiche e tattico/tecniche.

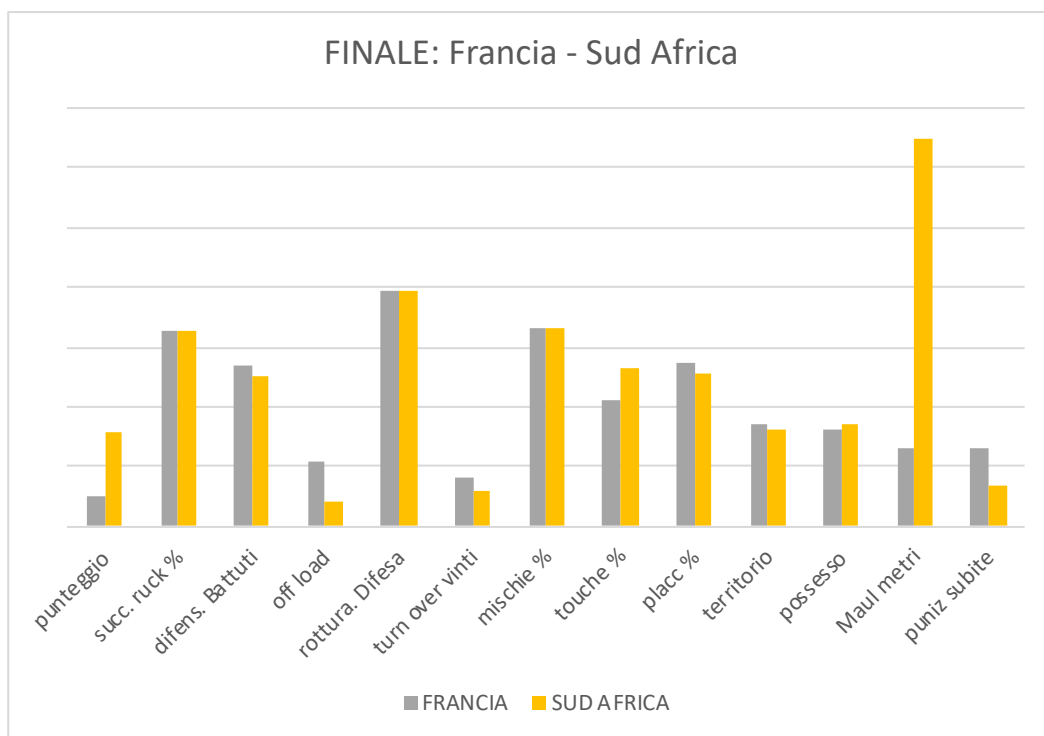
Hanno vinto i sudafricani perchè sono stati più concreti e per essersi avvalsi della superiorità nei drive avanzanti: 65 metri complessivi di avanzamento nelle

nazioni	class.
Sudafrica	1
Francia	2
New Zeland	3
England	4
Scozia	5
Galles	6
Australia	7
Argentina	8
Irlanda	9
Italia	10
Figi	11
Georgia	12
Giappone	13
Spagna	13
USA	15
Uruguay	16

maul formatesi dopo le rimesse laterali contro i soli 13 mt. dei francesi. Tutto grazie ad una migliore organizzazione.

Per altro verso i francesi hanno giocato molto, interpretando da par loro, quel rugby champagne che fa parte della loro tradizione. Grandi qualità individuali, off load a gogò: 11 dei galletti contro i 4 dei springbox.

Però mi è parso che peccassero per troppo individualismo, non sfruttando collettivamente le occasioni che si sono presentate. Ma cosa pretendiamo da questi ventenni: li vogliamo intraprendenti e poi ci lamentiamo.



	FRANCIA	SUD AFRICA
ruck vinte %	98	98
difens. Battuti	27	25
off load	11	4
rottura difesa	119	119
turn over vinti	8	6
mischie %	100	100
touche %	64	79
placc %	82	77
territorio %	51	49
possesso %	49	51
Maul metri	13	65
puniz. subite	13	7

LA PRESTAZIONE DELL'ITALIA

Un 10° posto è un discreto risultato ma non esaltante. Non era certo nelle aspettative ma il progetto di gioco è decisamente diverso da ciò che avevamo visto negli anni passati dove si puntava sul gioco degli avanti. La prima partita, persa contro la Scozia, è stata determinante per la classifica finale. Le nette vittorie contro Giappone e Georgia e la sconfitta di misura contro l'Irlanda, hanno mostrato una bella nazionale ma hanno influito poco in termine di classifica. Provo a fare un bilancio:

- Innanzitutto ho visto, nel corso della stagione sportiva, una nazionale in crescita con giocatori che hanno dovuto assimilare un nuovo progetto di gioco, quello di Andrea Di Giancomenico e, come lui stesso afferma, di tutto il team federale.
- La presenza di ottime individualità con giocatori capaci di fare la differenza. Ciò lo possiamo anche vedere nelle statistiche dei difensori battuti che ci collocano tra le migliori nazionali. A mio parere occorrerà ancora lavorare sul movimento offensivo oltre la difesa per trasformare questi break in mete. Nella prima partita disputata contro la Scozia bastava vedere la fluidità e l'efficacia del movimento offensivo scozzese mentre noi facevamo una certa fatica nel gioco dei 3/4. Ma loro ci lavorano da diversi anni, coerentemente, in tutte le categorie.

Abbiamo detto di una squadra in crescita. Vediamolo nei numeri:

- Un'Italia più offensiva ed efficace rispetto agli anni passati dove realizzavamo poche mete. Le 23 mete ci tolgono dagli ultimi posti. Il confronto con il passato lo dice chiaramente: 12 mete nel '25 e 10 nel '24, sempre ultimi nei mondiali precedenti per mete fatte.
- Una media di 30 difensori battuti, 3° tra le squadre al mondiale. Un indicatore che mostra la capacità di avere:
 - * degli uno contro uno vincenti
 - * di utilizzare l'off load (34 volte, 6° in class.) per una continuità diretta
 - * di creare avanzamento
 - * di rompere la linea difensiva (clear break).Siamo 3° al mondiale anche in questo importante indicatore

Rimangono degli aspetti che occorre migliorare:

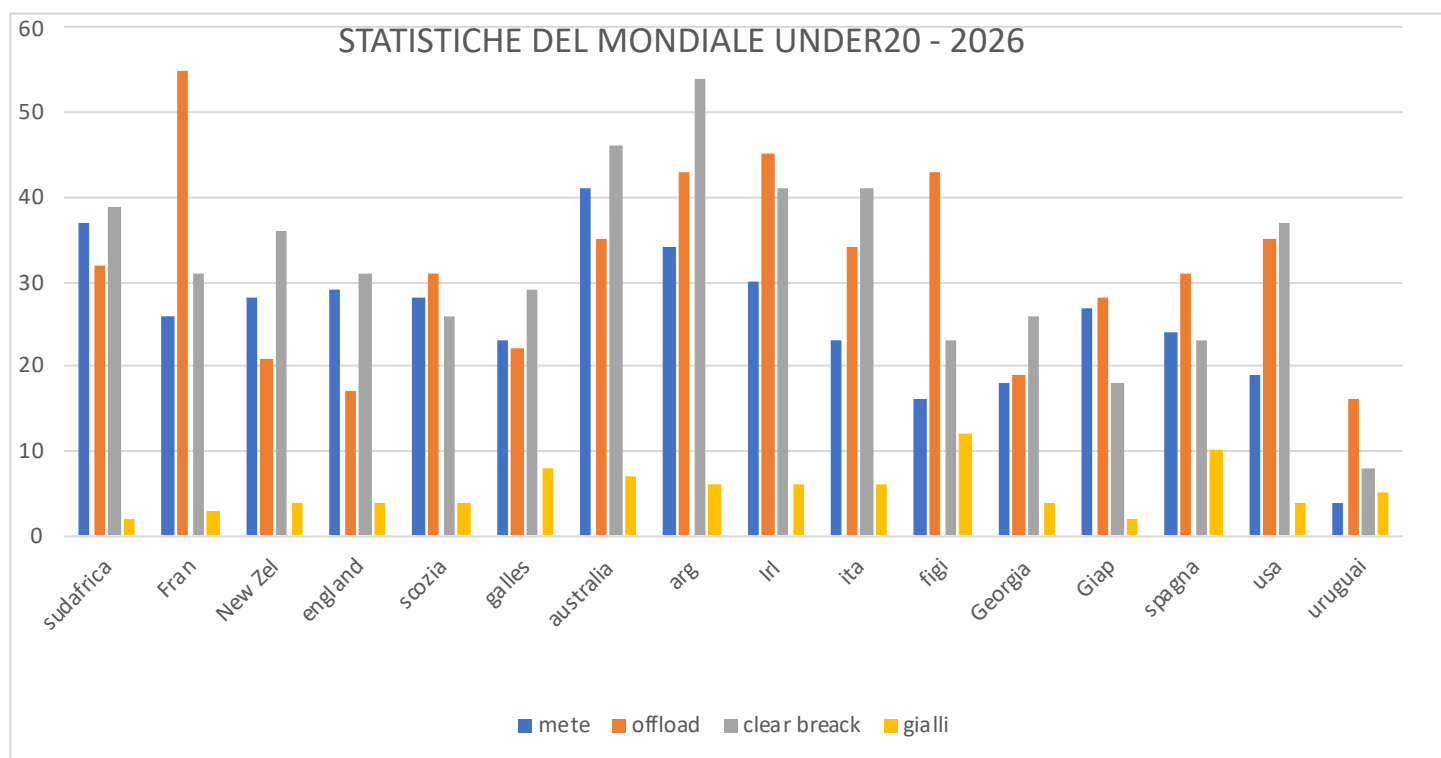
- La difesa pare essere il dato più critico. Le migliori nazionali si attestano sopra l'85% nei placcaggi riusciti, noi abbiamo una media del 75%. Sempre con Irlanda e gli All Black siamo andati sotto il 75% ma stiamo parlando dell'olimpico rugby.

- la mischia, spesso determinante negli anni passati, contro Irlanda e Nuova Zelanda ha sofferto. Va anche detto che le touche sono sempre andate molto bene.

Pur privi di alcuni ottimi giocatori: le ali Malik Faissal prestato alla nazionale senior, Edoardo Todaro infortunato e David Luisato uscito sempre per infortunio nella seconda partita contro i neozelandesi, complessivamente tutti gli azzurrini si sono rivelati all'altezza di questo bel mondiale giovanile. A mio parere questo evento è stato un ottimo test per capire il buon lavoro che la FIR sta conducendo in quest'ultimo anno a livello di formazione d'élite.

Questa è una bella notizia per il futuro della nazionale maggiore.

Benedetto Pasqua



UNA MOLE DI RUGBY



Nello scorso mese di maggio si è tenuta la nuova edizione del Torneo "Una Mole di Rugby", organizzata dal CUS Torino, dalla squadra degli OLD Rino-ceronti con la collaborazione degli Amici nel Rugby.

La manifestazione si è svolta in due giornate, sabato 9 e domenica 10 maggio, con il sabato dedicato agli incontri tra le compagini di giocatori diversamente giovani e la domenica al torneo dei ragazzi. Si tratta della settima edizione di "Una Mole di Rugby" e per quanto riguarda la parte dei giovani si tratta della diretta prosecuzione del torneo Amici nel Rugby, organizzato dal 2000 e attivo per molti anni.

Ho seguito gli incontri di domenica dove il tempo è stato inclemente, una pioggia battente ha inzuppato i giovani atleti, felici e contenti di sguazzare nel fango, diciamo giocare nel senso pieno del termine. Posso dire di averli invidiati molto, anche perchè ai miei tempi (cento anni fa) avevamo un co-sueto rapporto con i campi molto fangosi!

La premiazione dei piccoli ha visto la presenza del sindaco di Torino Stefano Lo Russo, venuto a consegnare al presidente del CUS Torino Riccardo D'Elcio la tanto agognata concessione ventennale da parte della Città metropolitana dell'impianto del nuovo Albonico.

Noterete che il sindaco ha dovuto saltare in touche... diciamo che sarebbe una discreta seconda linea...

Gli Amici nel rugby, come di consueto, hanno fornito targhe e medaglie per le premiazioni dei giovani atleti.

Mirio Da Roit











Biella Rugby, il futuro è già iniziato: «Cresciamo senza tradire la nostra identità»



In questa intervista a Nicola Mazzucato, il Director of Rugby traccia la rotta della società gialloverde alla vigilia della nuova stagione di Serie A Elite.

Non è il mercato a definire il futuro del Biella Rugby, ma il progetto. È questo il concetto che emerge con forza dalle parole del Director of Rugby, Nicola Mazzucato: padovano doc, 39 cap con la nazionale e 3 titoli italiani sulle spalle; pronto ad iniziare la sua quarta stagione in gialloverde.

Una stagione che dovrà confermare la crescita della società non solo sul campo, ma anche sotto il profilo organizzativo e tecnico:

“La nostra priorità non è mai stata inseguire il risultato a tutti i costi, ma costruire un club destinato a durare nel tempo”. Questo è il messaggio che accompagna il racconto di una realtà che continua a investire sulle persone prima ancora che sui giocatori.

Un club che cresce dentro e fuori dal campo

Il ruolo Nicola Mazzucato va ben oltre quello strettamente tecnico. Alla guida dell'area sportiva si affiancano responsabilità organizzative, gestionali e di sviluppo: dalla programmazione delle attività al coordinamento dei tecnici, passando per il marketing, la segreteria sportiva e i progetti futuri del club.

La filosofia è chiara: formare allenatori e dirigenti all'interno della società per garantire continuità nel tempo. Un percorso che coinvolge ex giocatori e giovani tecnici cresciuti nel Club, ai quali vengono affidate responsabilità sempre maggiori.

L'ultimo esempio è quello di Davide Vaglio, storico pilone biellese, che dopo aver guidato la squadra cadetta promossa in Serie B entrerà nello staff della prima squadra come tecnico specialista della mischia.

Una campagna acquisti mirati

Dopo una stagione vissuta da neopromossa in Serie A Elite, Biella ha affrontato il mercato con una strategia completamente diversa rispetto all'anno precedente.

Non una campagna acquisti spettacolare, ma un lavoro pianificato con largo anticipo.

Le partenze sono state compensate da innesti mirati, individuati già nei mesi invernali. Una programmazione che ha consentito di chiudere quasi interamente la rosa già al termine della stagione e di anticipare anche la preparazione atletica.

Alcuni dei nuovi arrivi:

- Daniel Donato: mediano d'apertura/estremo italo/australiano
- Liam Zocchi-Domman: pilone
- Sibiri Lassina Cheick Kone: seconda linea

Difesa, la parola d'ordine della nuova stagione

L'analisi del campionato appena concluso è lucida. Biella ha dimostrato di possedere uno stile offensivo interessante, fatta di ritmo elevato e continua ricerca della meta. I numeri hanno confermato questa identità ma hanno anche messo in evidenza un limite: la difesa.

Contro le grandi del campionato, nel 2025/26, il divario fisico e l'esperienza hanno pesato, soprattutto in trasferta. Per questo motivo il club ha deciso di intervenire potenziando lo staff tecnico con figure specializzate nel lavoro difensivo e nella mischia come, ad esempio, Niccolò Badocchi.

L'obiettivo non è cambiare identità, ma renderla più completa.

"Vogliamo continuare a essere una squadra che gioca e attacca, ma dobbiamo imparare a difendere meglio senza rinunciare alle nostre caratteristiche".

Un rugby sostenibile

Tra i temi affrontati nell'intervista c'è anche quello della sostenibilità economica della Serie A Élite, tornato di stretta attualità dopo le difficoltà vissute da alcune società: il ritiro del Colorno e la rinuncia di diversi club a salire di categoria.

La posizione del Biella Rugby è netta: *"Il rugby italiano deve accettare la propria natura dilettantistica evitando investimenti fuori misura e con budget sostenibili. La nostra gestione della rosa è stata prudente e razionale"*

Il club ritiene che il massimo campionato debba essere affrontato senza compromettere il lavoro sul settore giovanile. La prima squadra rappresenta il vertice della piramide ma il cuore del progetto resta il vivaio.

Per questo motivo la società ha investito in modo prudente e razionale sulla rosa della prima squadra ritenendo che lo studio e il lavoro restano elementi fondamentali del percorso dei giocatori, chiamati a costruire il proprio futuro anche oltre la carriera sportiva.

Tutto ciò mentre si continua a investire nelle giovanili, nel settore femminile, nella formazione degli allenatori e nelle attività con le scuole. Nicola Mazzucato precisa: *"Per gli investimenti, poi devo dire, una delle grosse fortune di Biella è che abbiamo dietro una famiglia appassionata e molto solida economicamente che, per il club, fa tantissimo: la famiglia Musso e come main sponsor la Mater"*



Impianto e progetto polisportivo

Il progetto biellese guarda anche al territorio. Tra gli obiettivi di medio periodo c'è la trasformazione dell'impianto in un centro sportivo multidisciplinare, come centri estivi ed iniziative che coinvolgano altre realtà sportive della città: basket, pallavolo, ginnastica artistica, arti marziali e altre discipline potrebbero trovare spazio in un'unica cittadella dello sport, capace di diventare un punto di riferimento per tutta la comunità.

Un'idea che si affianca alle collaborazioni con le scuole, ai centri estivi multisport e all'Open Day che ogni anno coinvolge numerose società sportive del Biellese.

Il modello Biella

La permanenza in Serie A Elite rappresenta certamente una sfida, ma per il Biella Rugby è soprattutto la conferma di un percorso costruito nel tempo, con metodo.

Una società che continua a investire nella formazione, a valorizzare il proprio vivaio e continuare a crescere senza perdere di vista la propria identità.

Benedetto Pasqua



I primi passi del Rugby al femminile in Piemonte

Fin dalle prime ricerche inerenti al rugby al femminile in Piemonte, ho trovato poche informazioni in rete e non sempre sufficientemente approfondite o coerenti.

Mi sono rivolto a Mauro Tombolato (segretario del nostro Comitato) che gentilmente mi consegna un tabulato che inizia dal 1998-99. I dati, i nomi delle società e i numeri delle tesserate sono essenziali, con pochi riferimenti.

La Federazione Rugby (FIR) scrive che fino al 2003 i dati non erano "a sistema" (non ufficiali). Capisco che l'unica strada percorribile è quella di interpellare direttamente alcune delle/dei protagoniste/i di quegli anni e confrontare le loro testimonianze con i pochi dati a disposizione.

Stagione Sportiva	SQUADRE/ATTIVITA'	TOTALE tesserate	Note personali
1998-1999	VOLVERA SENIOR + RIVOLI U14	77	no scuole?
1999-2000	SCUOLE	170	solo scuole?
2000-2001	BIELLA + U16	130	solo Biella?
2001-2002	BIELLA U16 - U18	90	solo Biella?
2002-2003	BIELLA + U19 - U17 - U15 - U13 + SCUOLE + VALLEDORA	210	anni dispari

Tabella delle tesserate del Rugby Femminile estratta dal data base del Comitato Piemontese

L'inizio del rugby al femminile in Piemonte

Benché non ufficiale, l'elenco del Comitato è comunque una traccia per iniziare a capire come si è evoluto il rugby femminile sul nostro territorio. La prima cosa è quella di verificare la società del Volvera Seniores Femminile.

Contatto Roberto Artuffo (ex giocatore) e poi Serena Spelorzi (ex giocatrice), entrambi sono dirigenti dell'attuale Volvera. Serena dice *"..nel 1999 la squadra seniores femminile ha svolto solo allenamenti e partecipato ad alcuni tornei di rugby 7s (a giugno a Rho e a ottobre a Pavia con due squadre)"*. Mi invia gentilmente anche l'unica foto ricordo che i sostenitori di allora avevano fatto.

Pavia: ottobre 1999

Volvera Femminile 7s - squadra 1

In piedi da dx: Serena Spelorzi, Miriam Spelorzi, Antonella Audero, Ilaria Rizzo

In ginocchio da dx: Laura Graziano, Vittoria Fauro, Stefania Nardin (?)

Altre nomi di giocatrici della rosa non presenti nella foto: Chiara Andreis, Michela Deserafini, Cinzia Fornero, Tiziana Rizzo, Simona Ronsil, Giulia Elsa Savio



Roberto aggiunge una curiosità *"..le ragazze che fino ad allora si erano solo allenate, sono venute a conoscenza che anche le squadre seniores femminili potevano partecipare al Torneo di Rugby Seven a Rho. Ci fanno presente che volevano giocare. Così, dopo esserci confrontati con la dirigenza e con Roberto Novarese, che allora le allenava, siamo andati al Torneo insieme"*.

Serena parla della loro motivazione nel praticare il rugby *".. la maggior parte delle componenti della squadra femminile giocava a pallavolo. Da alcuni anni si allenavano a rugby nel periodo di pausa, facendo qualcosa di diverso e divertente per mantenersi in forma. Fino ad allora non avevamo mai fatto una partita o torneo seriamente."*

Vittoria Fauro spiega come si è avvicinata al "rugby giocato" *"..già nel 1996-97 andavo occasionalmente ad allenarmi con il Volvera, a volte portavo con me anche Daiana ed Ester di Alpignano. Negli anni seguenti in qualche occasione ci ha anche allenato Gianfranco Ermolli.."* Gianfranco in quegli anni era il Tecnico FIR di supporto al Comitato Piemontese.

Vittoria continua *"Poi.., ad un certo punto, il gruppo di Volvera si è disperso e mi sono aggregata alle ragazze del Valledora"*.

I primi passi con le scuole

Continuo la ricerca con la società del Rivoli contattando Angelo Somati che organizza un incontro con Claudio D'Avino (Presidente del Rivoli di quegli anni). Angelo conferma che *".. svolgevo anche attività di rugby nelle scuole di Alpignano e Rivoli. Avevo coinvolto anche alcune giocatrici: Elisa Rochas, le sorelle Bruno, e altre . Fin da subito le facemmo giocare nell'attività di propaganda insieme ai ragazzini della stessa categoria. Claudio aggiunge ".. alcune di loro abitavano ad Alpignano e per questo successivamente, per farle stare insieme, avevamo deciso di lasciarle andare a giocare con la nuova squadra femminile della Polisportiva Valledora"*.

Elisa Rochas conferma: *"In quegli anni a Rivoli eravamo circa quattro giocatrici, la stagione prima giocavamo insieme con il minirugby. Poi è nato il Valledora.."*

Federica Scotto si attiva scrivendo al gruppo whatsapp delle Valledorine (ex compagne).

Il giorno dopo risponde Elisa Bruno *"..ho iniziato con Rochas e Angela Sapienza (che poi ha mollato presto) alle scuole medie dove era venuto Angelo Somati... Eravamo andate al Rivoli.. con la categoria under 12 a giocare con i maschi, e lì che io ricordi, abbiamo trovato Giulia Corniglia. Poi quando siamo diventate under 14 ci allenavamo solo e facevamo amichevoli.. Nel frattempo si erano aggiunte anche le altre per cui siamo passate al Valledora con Teresa Ghirardello (Dirigente della squadra Femminile) e suo fratello Sante come allenatore.."*

Dopo aver aggiunto un ulteriore tassello contatto la società del Biella Rugby. Con Benedetto Pasqua andiamo a trovare Emanuela Gremmo (ex insegnante di EF e consigliere Regionale del Comitato) che ci mostra numerosi album con articoli di giornali locali. Le chiedo subito ma quando è iniziata l'attività femminile a Biella? Mi mostra un articolo datato il 10/06/2001 in cui vi è riportato che *"la squadra chiamata Api di Maia erano campionesse italiane ai giochi studenteschi per la seconda volta.."*. Lo stesso articolo riporta che la Società aveva programmato a settembre un incontro amichevole a 15 della squadra Seniores con l'Oxford University per prepararsi alla successiva stagione agonistica (il loro debutto nel campionato Nazionale avverrà solo nella stagione sportiva 2002-03).

Ritorno a casa contento di aver appurato che il Biella ha iniziato a promuovere il rugby al femminile prevalentemente attraverso le scuole già negli anni precedenti al 2000, creando solide basi per favorire lo sviluppo del rugby al femminile attraverso una collaborazione continua con le scuole ed a unire un gruppo/squadra seniores per giocare a 15.

Un gioco di squadra inevitabile

Paolo Fornetti (ex Presidente della Polisportiva Valledora) mi racconta le condizioni di allora *"..nessuna società aveva una squadra femminile completa.."*. Aggiunge, *"..vi erano nella zona altre società che proponevano il rugby nelle scuole: noi Valledora, il Rivoli e il Pianeta Giovani.. Dall'attività nelle scuole e quella di propaganda, vi era qualche ragazza che voleva continuare ma non vi erano ancora squadre giovanili o seniores femminili. Per una serie di circostanze ci siamo attivati ad accoglierle. La collaborazione con il Rivoli è nata con l'intenzione di non disperdere gli sforzi fatti da tutti"*.

Federica Scotto mi invia la foto della prima squadra del Valledora Femminile.



In alto da sinistra a destra: Lina Simone - Elena Follo - Maria Capozzuoli - Alice Calligaro - Federica Scotto - Federica Buzzi - Giulia Corniglia - Daniela Lacerenza - Elisabetta D'Elia - Laura Martini - Vittoria Sauro - Alice Tombolato (la piccola).

In basso da sinistra a destra: Elisa Bruno - Elisa Rochas - Titti Pisacane - Daiana Martini - Ester Pezzilli - Katia Martini - Giorgia Paradiso

Elisa Rochas accenna come è stata l'attività con il Valledora. *" Inizialmente facevamo alcune amichevoli seguendo il campionato della squadra maschile (se non sbaglio Aosta, Cogoletto ed altre che non ricordo).. Poi qualche torneo tipo il Seven di Rovigo e a settembre c'era il torneo del Nord-Ovest (o qualcosa del genere) dove le squadre giocavano a 10 prima dell'inizio del campionato di serie A".*

A differenza del Biella, la Polisportiva Valledora femminile nasce da giocatrici di Società diverse sul territorio dove gli aspetti di vicinanza e la disponibilità dei dirigenti e dei tecnici sono stati gli elementi unificanti. Non avendo ancora risorse necessarie per affrontare il campionato di serie A, parteciparono solo ad incontri o tornei amichevoli e successivamente a tornei più strutturati a 10 giocatrici suggeriti dalla FIR. In questi confronti sono state apprezzate le qualità di alcune di loro ed invitate successivamente da squadre più attrezzate a rinforzare le loro rose.

L'attività nelle scuole diventa importante

Daniela Martines (ex insegnante di Educazione Fisica) scrive *".. prima del 2000 aveva iniziato a diffondere il rugby femminile al Liceo Monti di Chieri in cui insegnavo. Purtroppo non avevo ancora una folta partecipazione per comporre una squadra della scuola e ai campionati studenteschi le ragazze si aggregavano ad altre scuole."*

Anche Benedetto, mi invia una foto del 2002 con la squadra femminile del Liceo Artistico "Cottini" di Torino in cui insegnava Educazione Fisica.

Dalle scuole alla prima apparizione in serie A

Non ho trovato, al momento, altre documentazioni di iniziative di società prima della stagione sportiva del 2002-2003.

In compenso sul sito FIR ho visto una raccolta ben documentata di tutti i campionati femminili, dal debutto con gestione UISP 1984-85 fino al 2024-25.

La prima società Piemontese risulta il Biella che nel 2002-2003 fa il suo debutto assoluto al campionato nazionale di serie A femminile nel girone A. Nella sua prima esperienza ha disputato 10 incontri vincendo solo una partita in casa con il Grazia Deledda (Ca) 29-5. L'allenatore della squadra era Michele Seggiaro. L'anno seguente, non esistendo ancora il sistema della retrocessione, la squadra continua a far parte della serie A femminile.



Biella 15-12-2002

Foto di Azione di gioco del debutto del Biella al campionato di serie A Femminile contro il Riviera del Brenta pubblicata su un giornale locale.

In alto alla foto il giornale scrive a caratteri maiuscoli "LE RAGAZZE TERRIBILI DEL RUGBY". Al fondo vi è un trafiletto di elogio "non importa se è arrivata una sconfitta sonante, l'esordio in serie A delle Api del Biella Rugby ha segnato la storia della società gialloverde"

Le prime giocatrici Piemontesi in Nazionale Femminile

Le prime giocatrici del Biella e del Piemonte che hanno indossato la maglia azzurra della Nazionale al Femminile Seniores.



Celeste Cristofolletto 13 caps



Gimena Panichelli 17 caps



Sara Sala 3 caps

Una delle pioniere del rugby femminile piemontese

Concludo questa prima parte sulla ricerca "dell'identità del rugby femminile Piemonte" in modo inusuale per uno sport di squadra. Vi sarebbero molti nomi di giocatrici, allenatori e dirigenti da citare che hanno fatto sacrifici per far nascere e crescere il rugby al femminile. Ma il rugby qualche volta ha bisogno anche di esempi e in questa circostanza ho scelto quello di Vittoria Fauro. Lo faccio perché, in passato, ho avuto modo di conoscerla con gli Old del Valledora. Ebbene, fin da subito sono rimasto colpito nel vedere la gioia che esprimeva quando giocava (sempre con il sorriso tra le labbra) ed impressionato dalla sua determinazione.

Sicuramente i più attenti hanno letto il suo nome nelle foto di squadra del Volvera e del Valledora. Ebbene, ha fatto anche parte della squadra del Biella, disputando il primo campionato in serie A e in seguito anche con il Chieri. Oggi continua a giocare con gli Old. Brava Vittoria.

Adriano Tosatto

Prima puntata: la storia continua



Vittoria Fauro durante il riscaldamento di una partita del campionato 2002-2003

Le Lupe Piacenza - Biella



Vittoria Fauro in azione di gioco ad un Torneo Old di quest'anno con la squadra Mercenari di Rivoli



Il Monferrato rugby: La stagione del riscatto e il ritorno in serie A



Un inizio in salita, con la gioia massima del **ritorno in Serie A** al termine di una stagione in crescendo.

Il Monferrato Rugby conclude il 2025-26 con il meritato salto di categoria attraverso i playoff, ma i primi mesi non sono certo stati agevoli.

Dopo la retrocessione della stagione passata, era fondamentale ritrovare energia e positività. I Leoni hanno iniziato il campionato con una ventina di atleti affidati alle cure di Tino Paoletti e dall'importante new entry, anzi, cavallo di ritorno ad Asti, **Regan Sue**.

Il 19 agosto i primi allenamenti con il nuovo staff. Primo match amaro contro il CUS Milano, poi vittoria con la matricola San Mauro, ma la beffa arriva nel post gara a causa di un cavillo giuridico che condanna allo stop a tavolino il Munfrà.

Dal quarto turno di Serie B, il XV astigiano ingrana le marce alte e inizia a crescere esponenzialmente. A fine dicembre coach Paoletti lascia il Club per l'impegno nel campionato Elite con i Lyons e la squadra viene affidata completamente al dt Regan Sue.



La prima sfida con coach Sue è contro la corazzata CUS Genova, prima della classe, con successo ligure. Da quel momento il Monferrato non si volta più indietro e inizia una favolosa serie positiva, comprese vittorie sul filo di lana contro Sondrio e Milano. L'impronta della guida tecnica si evidenzia sempre più, sino ad arrivare ad affermazioni cruciali contro Sondrio in casa che vale l'accesso ai playoff. Unico incidente di percorso lo stop contro Genova, solo al fotofinish, che paradossalmente ha confermato la crescita del XV astigiano che inciampa nella sfida d'andata contro gli Elefanti di Catania per la promozione in Serie A2 ma si riscatta con gli interessi alla Cittadella, ribaltando il punteggio e conquistando il sogno del salto di categoria.



Davide Chicarella
Addetto Stampa Moncalieri Rugby



Champagne o Cognac: la Champions Cup parla sempre più francese

La Champions Cup è bellissima.

Lo è da sempre, o quasi. Nasce nel 1995 come Heineken Cup, proprio mentre il rugby entra ufficialmente nell'era professionistica: dodici squadre, cinque nazioni e una prima partita giocata addirittura in Romania. La prima finale, nel gennaio 1996, la vince Toulouse contro Cardiff, 21-18 dopo i supplementari.

Da allora la Coppa è diventata il luogo nel quale il rugby di club europeo smette per qualche settimana di guardarsi l'ombelico e mette insieme mondi diversi: francesi, inglesi, irlandesi, gallesi, scozzesi, italiani e, oggi, anche sudafricani. Tradizioni, soldi, campionati e soprattutto modi molto diversi di intendere il rugby.

Da qualche anno la vincono sempre i francesi.

Anzi, togliamo pure il "quasi": **dal 2021 al 2026 hanno vinto sei Champions Cup consecutive.**

Toulouse nel 2021.

La Rochelle nel 2022.

La Rochelle ancora nel 2023.

Toulouse nel 2024.

Bordeaux-Bègles nel 2025.

Bordeaux-Bègles ancora nel 2026.

Sei su sei.

A un certo punto più che Champions Cup sembra diventata la Coupe de France con qualche squadra straniera invitata per cortesia.

Ma non è sempre stato così.

Quando la Coppa non interessava ai francesi. O almeno così dicevano

Il rugby va per cicli e ha anche una memoria molto selettiva.

Ci sono stati gli anni del Munster, campione nel 2006 e 2008, quelli del Leinster, vincitore nel 2009, 2011 e 2012, poi Toulon con tre Coppe consecutive tra 2013 e 2015, quindi il ciclo inglese dei Saracens e di Exeter.

Negli anni nei quali le squadre francesi faticavano maggiormente in Europa, dalla Francia arrivava spesso una spiegazione assolutamente ragionevole: loro avevano il **Top 14**, un campionato lungo, durissimo, con retrocessioni vere, nel quale era impossibile amministrare le energie come facevano soprattutto le province irlandesi.

Tradotto in maniera un po' più brutale: "Bellissima questa Coppa, eh, però noi abbiamo cose più importanti da fare".

Adesso la vincono loro.

E improvvisamente è tornata importantissima.

Meraviglioso.

Non è una critica ai francesi. È una caratteristica umana dello sport: **la competizione che perdi è sempre organizzata male, quella che vinci diventa immediatamente prestigiosissima.**

E in effetti la storia della Coppa racconta proprio questo: va per cicli. Dopo il dominio irlandese arrivò Toulon, poi tra il **2016 e il 2020 le inglesi vinsero quattro edizioni su cinque**: Saracens nel 2016, 2017 e 2019, Exeter nel 2020, con il Leinster a interrompere la serie nel 2018.

Me l'ero quasi dimenticato anch'io, a dire il vero.

Oggi tocca ai francesi.

Però qualcosa in Francia è realmente cambiato

Ridurre tutto ai soldi sarebbe troppo semplice.

Ma ignorare i soldi sarebbe ancora più ingenuo.

Il Top 14 è oggi, probabilmente, il campionato di rugby economicamente più potente e profondo del mondo.

E i soldi, nel rugby professionistico, servono.

Servono per avere strutture, staff, accademie, profondità delle rose e soprattutto per potersi permettere che, quando si rompe un fenomeno, dalla panchina ne entri un altro quasi uguale.

Ma la parte più interessante è un'altra.

Per anni abbiamo associato il rugby francese al famoso rugby champagne: pallone vivo, sostegno, contrattacco, fantasia, quella meravigliosa sensazione che da qualche parte qualcuno possa improvvisamente fare qualcosa che sul manuale non c'è scritto.

Poi per un periodo il Top 14 era sembrato trasformarsi quasi nel contrario: squadre enormi, collisioni, calci, territorio, pacchetti di mischia da trasporto eccezionale.

Adesso alcune delle migliori squadre francesi hanno rimesso insieme le due cose.

Sono enormi e giocano anche a rugby.

Il che, per gli avversari, è un inconveniente non trascurabile.

Toulouse con Dupont, Ntamack, Ramos e il "nostro" **Ange Capuozzo** ha riportato il gusto dell'invenzione dentro una struttura modernissima. Bordeaux, con Lucu, Jalibert, Penaud, Bielle-Biarrey e Moefana, ha costruito una macchina ancora diversa, velocissima e spettacolare.

Nel 2026 Bordeaux ha segnato **50 mete nella competizione** e nella finale di Bilbao ne ha messe cinque al Leinster, andando addirittura al riposo sul 35-7, prima di chiudere 41-19.

Champagne sì, parliamo proprio di Champagne!

Con La Rochelle, va detto, il discorso era stato differente. Le Coppe del 2022 e del 2023 erano state anche figlie di una squadra tremendamente fisica, organizzata, cattiva e cinica.

Cognac, comunque vincente!

Quindi più che una scuola unica francese c'è qualcosa di ancora più preoccupante (per gli altri):

hanno trovato modi diversi per vincere.

E poi c'è il Leinster

Povero Leinster.

"Povero", ovviamente, detto con tutto il rispetto possibile per una delle squadre più forti e strutturate del rugby mondiale.

Ma comincia a diventare una storia quasi shakespeariana.

Dal 2022 al 2026 il Leinster ha giocato quattro finali in cinque edizioni.

Le ha perse tutte.

E tutte contro una francese.

2022: La Rochelle 24-21 Leinster.

2023: La Rochelle 27-26 Leinster.

2024: Toulouse 31-22 Leinster dopo i supplementari.

2026: Bordeaux 41-19 Leinster.



La cosa incredibile è che non stiamo parlando di una squadra che arriva casualmente in finale.

Il Leinster è fortissimo.

Ha una quantità di internazionali irlandesi impressionante, strutture eccellenti, una delle migliori filiere giovanili d'Europa e la capacità di preparare la Champions quasi come una nazionale prepara un grande torneo.

Eppure quando arriva l'ultima partita sembra sempre mancare qualcosa.

Nel 2022 pochissimo.

Nel 2023 ancora meno.

Nel 2024 Toulouse ha avuto qualcosa in più nei momenti decisivi.

Nel 2026 Bordeaux l'ha massacrato.

Non necessariamente più organizzazione. Forse neppure più talento complessivo.

Ma spesso **più possibilità di cambiare la partita.**

Una panchina più profonda. Più potenza. Più velocità. Un giocatore capace di inventare qualcosa quando la partita sembra bloccata.

E soprattutto quella sensazione terribile per l'avversario che, dopo sessanta minuti passati a contenere quindici fenomeni, ne entrino altri otto freschi.

Il Leinster e gli altri

Qui si apre anche un altro discorso interessante.

Quello che oggi chiamiamo **United Rugby Championship**, l'URC, è il vecchio mondo della Celtic League: Irlanda, Galles e Scozia, poi Italia, quindi Sudafrica. Eppure, terminato nel **2008 il ciclo vincente del Munster**, quel campionato ha espresso ai massimi livelli europei quasi esclusivamente il Leinster.

Certo, qualche fiammata c'è stata. La più evidente è l'**Ulster finalista nel 2012 (comunque 14 anni fa!)**, quando però incontrò proprio Leinster e prese un severissimo 42-14.

Munster è rimasto competitivo, le sudafricane hanno alzato enormemente peso fisico e qualità dell'URC, Glasgow ha avuto stagioni eccellenti.

Ma nessuna è diventata una presenza stabile nelle finali di Champions.

E così il Leinster appare quasi **sovradimensionato rispetto al proprio campionato.**

È una considerazione un po' provocatoria, naturalmente, ma se guardiamo alla profondità europea degli ultimi anni io oggi metterei **Top 14 nettamente al primo posto, Premiership al secondo e URC al terzo.**

L'URC ha dentro squadre molto forti e cinque nazioni rugbistiche, compreso addirittura il Sudafrica campione del mondo, ma in Champions la sua capacità di esprimere più contendenti contemporaneamente resta inferiore a quella francese e, probabilmente, anche a quella inglese. La mancanza di retrocessioni, l'assenza di stimoli durante il campionato per le squadre che non si posizionano nella parte alta della classifica e non hanno da combattere per la salvezza sono il lato debole dell'organizzazione del torneo e a farne le spese è la competitività.

In pratica, negli ultimi anni la Champions ha raccontato molto spesso una storia piuttosto semplice:

i francesi contro Leinster, con gli inglesi che ogni tanto riescono ancora a infilarsi nella conversazione.

Gli inglesi? Cercasi. Ma non troppo

Perché anche dire che gli inglesi sono spariti sarebbe sbagliato.

L'ultima squadra inglese campione d'Europa resta **Exeter nel 2020**.

Da allora: zero titoli.

Però Northampton nel 2025 è arrivato in finale e ha perso 28-20 contro Bordeaux. Nel 2024 Northampton e Harlequins erano entrambe arrivate in semifinale. Quindi gli inglesi non sono scomparsi.

Diciamo che **non comandano più**.

E fa impressione se ricordiamo che solo pochi anni prima Saracens ed Exeter avevano praticamente fatto loro la Coppa.

Stavolta, però, dietro il ridimensionamento inglese c'è anche qualcosa di meno sportivo e decisamente meno divertente: la crisi finanziaria che ha travolto il rugby professionistico inglese, con Worcester, Wasps e London Irish scomparse dalla Premiership nel giro di pochissimo tempo.

Una botta del genere inevitabilmente si sente.

Eppure proprio Northampton ha dimostrato nel 2025 che il rugby inglese è tutt'altro che morto.

La finale: una festa del rugby europeo

C'è poi un aspetto della Champions Cup che forse viene raccontato troppo poco.

La finale è uno degli eventi più divertenti del rugby europeo.

E non soltanto per la partita.

Per tutto quello che c'è intorno.

I biglietti vengono messi in vendita molto prima di sapere chi giocherà e tantissimi tifosi li comprano comunque. Poi arriva il weekend della finale e ci sono tutti: francesi, irlandesi, inglesi, italiani, gallesi, scozzesi. Oggi anche sudafricani.

La propria squadra magari è uscita tre mesi prima.

Pazienza.

Si va lo stesso.

E questa è una cosa meravigliosamente rugbistica.

La finale diventa quasi un raduno europeo: maglie di squadre che non giocano, tifosi che fraternizzano, birra, cori, prese in giro e quello strano meccanismo per cui uno di Munster finisce a tifare Bordeaux, un italiano arriva con la maglia del Benetton e uno di Leicester aveva comprato il biglietto otto mesi prima e ormai vuole soltanto vedere una bella partita.

La Champions Cup è una competizione, certo.

Ma il weekend della finale è anche una specie di festa annuale di chi ama il rugby europeo.

E forse proprio per questo ha conservato qualcosa della vecchia Heineken Cup nonostante trent'anni di cambi di sponsor, regolamenti, formule e persino continenti.

E la Coppa "piccola"?

Anche la Challenge Cup racconta qualcosa.

Negli ultimi anni abbiamo avuto Montpellier nel 2021, Lione nel 2022, Toulon nel 2023, Sharks nel 2024, Bath nel 2025 e ancora Montpellier nel 2026.

Quattro francesi su sei.

Quindi la forza francese non riguarda soltanto le corazzate che vincono la Champions.

C'è profondità.

Il 2024 ha però consegnato anche un piccolo pezzo di storia: **gli Sharks sono diventati la prima squadra sudafricana a vincere una competizione EPCR**, battendo Gloucester in finale.

E poi ci siamo noi.

Il Benetton ha raggiunto **due semifinali consecutive di Challenge Cup nel 2023 e nel 2024**, primo club italiano ad arrivare fino a quel punto, senza però riuscire ancora a giocare una finale europea.

Prima o poi.

Una competizione bellissima infilata a forza nel calendario

Ed eccoci forse al vero problema della Champions Cup.

Non il dominio francese.

Il calendario.

Il rugby ha deciso che bisogna giocare praticamente sempre.

Campionati, coppe europee, Sei Nazioni, Rugby Championship, tour estivi, autumn internationals, Mondiali, Lions e adesso anche Nations Championship.

La Champions deve trovare posto negli spazi lasciati liberi da tutto il resto.

Ed è curioso perché parliamo di una competizione nata nel 1995 proprio per costruire qualcosa che non esisteva: una vera stagione europea per club.

All'epoca la Heineken Cup sembrava un evento.

Arrivava il weekend europeo e sembrava realmente cambiare qualcosa: Munster che andava a Toulouse, francesi in Irlanda, irlandesi a Toulouse, inglesi in Galles, trasferte impossibili, stadi piccoli e infernali, tifosi che attraversavano la Manica. Oggi qualche volta sembra invece che **la Champions debba chiedere permesso al calendario per esistere.**

Quattro giornate di girone, poi ottavi, quarti, semifinali e finale.

Tutto compreso.

Sembra quasi il Tetris.

Solo che i mattoncini sono esseri umani di cento chili che ogni settimana si corrono addosso.

Ed è forse questo il rischio più grande per il futuro della competizione: non che vincano sempre i francesi – prima o poi il ciclo finirà, come sono finiti tutti gli altri – ma che una delle più belle manifestazioni del rugby finisca schiacciata tra le esigenze delle nazionali e quelle dei campionati.

Perché quando arrivano quarti, semifinali e finale, la Champions resta probabilmente il **rugby di club più bello che si possa vedere.**

E adesso?

Bordeaux ripartirà da **due Coppe consecutive.**

Toulouse resta Toulouse.

Il Leinster ci riproverà, come sempre.

E prima o poi quella maledetta quinta Coppa potrebbe anche arrivare.

Le inglesi proveranno a riemergere: Northampton ha già dimostrato di esserci e Bath, vincendo la Challenge Cup nel 2025, ha ricordato che la Premiership continua comunque a produrre squadre molto competitive.

Poi ci sono le sudafricane.

Il loro ingresso ha cambiato profondamente l'URC, ma in Champions finora hanno inciso molto meno di quanto ci si potesse aspettare. Gli Sharks hanno aperto una porta vincendo la Challenge nel 2024: vedremo se qualcuno riuscirà prima o poi ad attraversarla anche nella Coppa grande.

E poi ci sono i francesi.

Ricchi, profondi, enormi.

Ma soprattutto, finalmente, anche divertenti.

Perché forse il dato più significativo del loro dominio non sono neppure le **sei Coppe consecutive**.

È che siamo tornati ad aspettare una partita di Toulouse o Bordeaux chiedendoci non soltanto se **vinceranno**, ma **che cosa si inventeranno**.

E questa è una gran bella notizia per il rugby.

Poi magari tra quattro anni vincerà quattro volte di fila il Leinster o i Saracens e in Francia torneranno a spiegarci che la Champions Cup, in fondo, non è poi così importante perché loro hanno il Top 14.

E noi, naturalmente, faremo finta di crederci.

Massimo Janigro



Il Percorso della Formazione Giovanile nelle rappresentative territoriali



Marco Porrino, Responsabile Tecnico Regionale per lo Sviluppo del Piemonte

Un'analisi dei parametri caratteriali, attitudinali, tecnici e regolamentari nei passaggi di categoria U14, U15 e u16.

La strutturazione del percorso di formazione giovanile nel rugby moderno rappresenta uno dei cardini per garantire non solo l'alto livello competitivo futuro, ma soprattutto l'evoluzione omogenea, etica e motivazionale dei giovani atleti. Il passaggio dai club di appartenenza ai livelli rappresentativi territoriali non deve essere inteso come una mera "selezione dei talenti preformati", bensì come un vero e proprio percorso pedagogico a gradini progressivi.

Il modello organizzativo nel territorio piemontese e nelle regioni limitrofe si articola su una piramide gerarchica ben definita, dove l'accrescimento del prestigio geografico coincide con una parallela ed esigente evoluzione delle competenze richieste. Comprendere questo modello coordinato tra categorie di età Under 14, Under 15 e under 16 e livelli territoriali (Zonale, Regionale, d'Area) è fondamentale per tecnici, formatori e dirigenti di club.

LA PIRAMIDE TERRITORIALE DELLA FORMAZIONE

1. Livello Zonale (3 Macro-Aree Piemontesi):

- **Zona Nord:** Stade Valdotain, Ivrea, Biella, Pro Vercelli, Gattico, Novara, Oleggio, Verbania
- **Zona Torino:** Volvera, Moncalieri, Cus Torino, Collegno, Valsusa, Rivoli, Giuco, Volpiano, San Mauro, Settimo Torino, Eureka.
- **Zona Sud:** Novi, Pasturana, Tortona, Cus Piemonte Orientale, Alessandria, Tre Rose, Monferrato, Alba, Val Tanaro, Fossano, Cuneo, Saluzzo, Chieri.



2. Livello Regionale:

Unione e sintesi delle competenze del territorio di Piemonte + Valle d'Aosta.

3. Livello d'Area (Massimo Prestigio Giovanile Macro-Regionale):

Macro-struttura d'élite che accorpa Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria ed Emilia-Romagna (fino al bacino di Parma).

La Filosofia di Selezione: dai Parametri di Base all'Eccellenza Strategica

Per evitare valutazioni empiriche o condizionate dal solo fattore fisico-morfologico (spesso fuorviante nelle fasce d'età adolescenziali), **la metodologia di osservazione e valutazione si struttura su cinque pilastri fondamentali:**

1. Parametri Caratteriali, Comportamentali e Sociali:

L'atleta viene valutato nell'interazione con la squadra, nella puntualità e nel rispetto dei valori etici e rituali storici del gioco

2. Parametri Attitudinali: Attitudine al confronto, determinazione nell'1 contro 1 e propensione alla sfida

3. Parametri Tecnici: Efficacia individuale, dinamicità e capacità decisionale nelle fasi di gioco libero

4. Regolamento: Conoscenza formale ed applicata delle regole che governano la continuità e la conquista

5. Capacità fisiche e motorie:

Sviluppo delle capacità coordinative, velocità di base (intesa sia come rapidità negli spostamenti, sia come velocità di punta), possibile sviluppo fisico (potenzialità tra peso e altezza)

L'accrescimento della complessità si sviluppa sia in senso orizzontale passando dalla categoria U14 alla U15) sia in senso verticale (dalla Zona all'Area).

◇ Categoria Under 14: Dalla Dimensione Zonale a Quella Regionale:

Nel primo anno del percorso rappresentativo (Under 14), il focus pedagogico si concentra sull'acquisizione delle abitudini di base e sulla verifica dell'affettività al contatto Under 14 Zonale (Piemonte Nord, Torino, Piemonte Sud)

- **A livello zonale**, la griglia di osservazione si mantiene essenziale ed inclusiva, mirando a identificare gli atleti che dimostrano continuità e predisposizione all'apprendimento:

- **Comportamento:** Presenza costante e rigorosa agli allenamenti del club di appartenenza

- **Attitudine:** Elevata "allenabilità" (disponibilità a tentare, confrontarsi, osare e mettere in pratica i contenuti proposti) e completa risoluzione dell'affettività al contatto sia con il suolo sia con l'avversario

In questa fase è richiesta una forte sinergia tra i tecnici delle rappresentative e gli staff dei club, affinché i criteri di valutazione dei livelli negli anni a seguire siano condivisi sin dai primi raduni

• **A livello Regionale**, Nel momento in cui l'atleta viene selezionato per la rappresentativa regionale, il livello di esigenza e di autonomia personale aumenta:

- ° **Autonomia e Ritualità**: Diventa un vincolo tassativo fare la doccia in loco e partecipare attivamente al terzo tempo post-gara/allenamento. È richiesta piena organizzazione personale nel materiale (paradenti, borraccia, abbigliamento idoneo, caschetto, bendaggi, scarpe da gioco)
- ° **Combattività**: Non si valuta solo la tecnica pura, ma la propensione caratteriale all'imposizione nelle situazioni di 1 contro 1 offensivo e difensivo
- ° **Dinamicità**: Valutazione del volume di movimento (vigore e vitalità vicini e lontani dalla palla)
- ° **Regolamento**: Padronanza delle regole del placcatore, dei sostegni nei punti d'incontro (P.I.) e la gestione delle linee di fuorigioco

Nei parametri Under 14, la valutazione della combattività nell'1 contro 1 si focalizza primariamente sulla propensione dell'atleta ad imporsi nella sfida, piuttosto che sulla sola efficacia o riuscita immediata. Questo favorisce la formazione di giocatrici e giocatori coraggiosi e intraprendenti.

♦ **L'Evoluzione nella Categoria Under 15 Regionale**

Il salto verso l'Under 15 Regionale definisce il profilo dell'atleta agonista maturo, pronto per il confronto con le selezioni d'Area macro-regionali. I parametri si arricchiscono:

Area di valutazione		Competenze specifiche richieste (U15 regionale)
Comportamentale e sociale	e	• Comportamento esemplare dentro e fuori dal campo.
		Relazione educata ed essenziale con il direttore di gara (accettando le decisioni con ritegno).
		Collaborazione e reciproca stima nel gruppo, con totale ripudio di prepotenza, bullismo o arroganza.
		Ritualità e organizzazione personale complete
Attitudinale		Oltre all' <u>allenabilità</u> e all'affettività al contatto, si richiede la presa di responsabilità nelle situazioni critiche (es. ricezione palloni alti sotto pressione, tuffo su pallone vacante a terra)
Tecnico-Tattico		Efficacia avanzante nell'1v1 e ricerca costante della continuità di gioco più veloce possibile
		Pressione difensiva e confidenza nel placcaggio a terra
		Lettura del sostegno di continuità (decidere se convergere o distribuirsi nello spazio; supporto, avanzamento (consolidamento o trasmissione)
		Riconoscimento delle situazioni di superiorità numerica semplice (2c1, 3c2, 4c2)
Regolamento		• Polivalenza nelle tecniche di base (passaggio vicino, da terra, ricezione alta)
		• Conoscenza approfondita del fuorigioco anche in gioco aperto e regolamento specifico di Specifico reparto/ruolo (es. gestione e norme della rimessa laterale veloce)

◇ **Verso l'Area: La Prospettiva Macro-Regionale**

Il vertice della piramide giovanile sul territorio è rappresentato dalle selezioni d'Area (che uniscono Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia ed Emilia-Romagna sino a Parma).

Per accedere a questo livello, l'atleta deve aver interiorizzato e sintetizzato tutti i parametri previsti dai livelli precedenti ed inoltre si distingue per:

- **Leadership comportamentale:** Incarna i valori di Tenacia, Rispetto, inclusione, Sostegno sanciti dal Comitato
- **Velocità di scelta** (Decision Making): Trasforma la tecnica individuale in efficacia tattica sotto massima pressione di tempo e spazio.
- **Polivalenza tecnico-tattica:** Capacità di interpretare ruoli e situazioni adattandosi a compagni ed avversari in ogni situazione di gioco.

◇ **La Svolta Agonistica: L'Under 16 e il Percorso verso l'Accademia FIR**

Se il biennio Under 14 - Under 15 ha come obiettivo primario la strutturazione delle attitudini, del comportamento etico e delle prime competenze tecnico-tattiche di base, l'ingresso nella categoria Under 16 segna una vera e propria svolta nel percorso formativo ed agonistico dell'atleta. In questa fase, il livello d'Area attiva un percorso di selezione strutturato e altamente intensivo mirato all'accesso all'Accademia Federale FIR.

Durante l'intero anno sportivo della categoria Under 16, i giocatori selezionati partecipano a un ciclo continuativo di raduni e allenamenti a frequenza e selettività crescenti. Questo percorso è concepito per testare l'atleta in maniera costante, valutandone non solo l'area personale-attitudinale e la continuità di rendimento, ma anche la reale marginalità di crescita.

Rispetto alle tappe precedenti della piramide territoriale, nella selezione Under 16 per l'Accademia i criteri di osservazione subiscono un netto cambio di paradigma:

- **Struttura Fisica e Antropometria:** I parametri fisiologici, in particolare l'altezza, la struttura scheletrica-muscolare e la predisposizione allo sviluppo della forza, diventano fattori fortemente discriminanti e dominanti per rispondere ai requisiti del rugby moderno di alto livello.
- **Capacità Motorie e Velocità:** Oltre alla stazza, si ricercano atleti dotati di elevata velocità di spostamento, accelerazione ed esplosività, indispensabili per reggere i ritmi di gioco delle competizioni internazionali ed élite.
- **Competenze Tecnico-Tattiche avanzate:** La padronanza individuale deve essere perfettamente integrata in una visione di gioco complessa, dove la capacità di scelte tattiche ad altissima velocità in contesti di forte pressione fisica e spaziale diventa il principale elemento differenziante.

Il coronamento di questo iter selettivo coincide con l'ingresso, a partire dalla categoria **Under 17**, nell'Accademia della Federazione Italiana Rugby con sede a Milano. Qui gli atleti selezionati intraprendono un percorso d'eccellenza che coniuga la formazione scolastica con l'altissimo livello di allenamento tecnico, tattico e fisico.

Il percorso Under 16 rappresenta dunque il ponte definitivo tra l'attività giovanile di base svolta nei club e un potenziale alto livello federale, ponendo l'Accademia FIR di Milano come il punto d'arrivo di un'architettura pedagogica territoriale solida, coerente e meritocratica.

La riuscita del progetto di selezione territoriale dipende in larga misura dalla continuità pedagogica tra l'attività dei club e le linee guida dei Comitati. L'obiettivo delle schede di valutazione non è stilare graduatorie esclusive, ma offrire uno strumento trasparente di autovalutazione e sviluppo per gli atleti e per i loro tecnici.

Lavorare fin dalla categoria U14 sulle componenti attitudinali (allenabilità, coraggio, rispetto) e sulla cultura della cura personale (doccia, terzo tempo, gestione della propria attrezzatura) garantisce che, arrivati alla soglia dell'Under 16 delle rappresentative d'Area e dell'Accademia, i nostri ragazzi non siano solo giocatori di rugby più efficaci, ma atleti completi e responsabili.

Marco Porrino

Responsabile Tecnico Regionale Piemonte



OTTIMI RISULTATI DALLE NAZIONALI ITALIANE SEVEN MASCHILI E FEMMINILI

L'Italia 7s maschile nel Rugby Europe 7s Championship Series 2026 è arrivata **seconda dietro la Francia**. Disputerà prossimamente i playoff di qualificazione per accedere al HSBC SVNS World Championship 2027. La nostra **squadra femminile 7s dal terzo livello è riuscita a conquistare uno dei due posti disponibili** per competere nel 2027 con le nazioni del secondo.

Le novità del Rugby Sevens Internazionale

Per dare sempre più slancio al percorso di qualificazione dei Giochi Olimpici di Los Angeles 2028, la World Rugby fin dal 2025 ha apportato variazioni nell'organizzazione del World Rugby Sevens Series HSBC (Circuito Mondiale di Rugby a 7 - Hong-kong and Shanghai Banking Corporation) per favorire un chiaro sistema di promozioni e retrocessioni per tutte le nazioni coinvolte.

Le modifiche riguardano l'organizzazione Mondiale di ulteriori competizioni di livelli chiamati:

- top tier (1° livello),
- second tier (2° livello)
- third tier (3° livello);

◇ 1° livello:

- i primi sei eventi sono denominati HSBC SVNS (pronunciato "sevens") con otto nazioni partecipanti sia maschili che femminili. A seguire, nella stessa stagione si disputano altri tre eventi denominati HSBC SVNS World Championship dove si aggiungono anche quattro nazioni che hanno vinto i playoff di 2° livello nelle rispettive aree;
- la prima in classifica del SVNS World Championship sia maschile che femminile si aggiudica il titolo Mondiale. Le prime otto l'anno seguente disputeranno HSBC SVNS mentre e ultime quattro retrocedono al 2° livello;

◇ 2° livello:

- le nazioni europee, sia maschili che femminili, durante l'anno di sputano solo due eventi chiamati **Rugby Europe 7s Championship Series** (Campionato di rugby 7s Europeo). Le prime due del 2° livello accedono ai playoff e le ultime due retrocedono al 3° livello.

◇ 3° livello:

Quest'ultimo livello è denominato **Rugby Europe 7s Trophy Series** (Trofeo di rugby 7s Europeo) di cui le prime due accedono al 2° livello.

L'edizione 2026 maschile HSBC SVNS World Championship è **stata vinta dal Sud Africa**, seconda la Nuova Zelanda e terza, a sorpresa, la Spagna.

Nel femminile, la vincente è stata l'Australia, seconda la Nuova Zelanda e il Canada si è aggiudicata la medaglia di bronzo a scapito degli Stati Uniti.



Le Nazioni vincenti HSBC SVNS World Championship 2026

Calendario HSBC SVNS Series 2026/27

Men's - South Africa, New Zealand, Spain, Australia, Argentina, Fiji, France and USA.

Women's - Australia, New Zealand, Canada, USA, France, Japan, Fiji and Spain.

28-29 November	Dubai	The Sevens Stadium
5-6 December	Cape Town	Cape Town Stadium
30-31 January, 2027	Singapore	The Kallang
6-7 February	Perth	HBF Park
6-7 March	Vancouver	BC Place
13-14 March	New York	Sports Illustrated Stadium

Calendario HSBC SVNS World Championship 2027

9-11 April	Hong Kong	Kai Tak Sports Park
21-23 May	Valladolid	Estadio José Zorrilla
28-30 May	Bordeaux	Stade Atlantique

<https://www.world.rugby/media-zone/advisory/1045878>

<https://www.svns.com/en/fixtures-and-results/championship>

<https://www.rugbyeurope.eu/>

<https://www.svns.com/en/news/1044583/vintage-year-for-australia-and-south-africa-ends-in-french-style-in-bordeaux>

